

---

 XI LEGISLATURA
 

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI  
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA  
ED ASSISTENZA SOCIALE**

2.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 4 MAGGIO 1993**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA**

**INDICE**

---

	PAG.
<b>Audizione del presidente dell'Ente nazionale assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio (ENASARCO):</b>	
Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i> .....	21, 23, 28, 29, 30, 31
Braganò Francesco, <i>Direttore generale dell'ENASARCO</i> .....	27, 28
Gori Moreno, <i>Presidente dell'ENASARCO</i> .....	24, 28, 29, 30
Mori Gabriele .....	22, 29
Picano Angelo, <i>Relatore</i> .....	21, 28
<b>Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza per i diri- genti di aziende industriali (INPDAI):</b>	
Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i> .....	31, 36, 39, 40
Cipolla Giuseppe, <i>Direttore generale f.f. dell'INPDAI</i> .....	37
Fornaciari Paolo, <i>Presidente dell'INPDAI</i> .....	32, 36, 39, 40
Mori Gabriele .....	32
Picano Angelo, <i>Relatore</i> .....	31
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i> .....	21



**La seduta comincia alle 15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

**Audizione del presidente dell'Ente nazionale assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio (ENASARCO).**

**PRESIDENTE.** Desidero anzitutto ricordare che il 29 aprile scorso la Commissione ha iniziato il ciclo delle audizioni - che ripete quelli già svoltisi nella passata legislatura - in cui i presidenti degli enti vigilati illustreranno le linee principali della relazione sull'attività complessiva già inviata nei mesi scorsi, per dar modo alla Commissione di predisporre nei prossimi mesi la relazione finale relativa al 1992, che fa seguito a quelle approvate nella scorsa legislatura.

Ringrazio per la loro presenza, il dottor Moreno Gori, presidente dell'ENASARCO, il dottor Francesco Braganò, direttore generale, nonché il dottor Stefano Tacconi, il ragioniere Aldo Carbone, l'ingegnere Giovanni Tosoni, la dottoressa Maria Rosaria Pacelli e la dottoressa Maria Gabriella Cinardi.

Credo che la numerosa partecipazione a questa audizione stia a significare la volontà di collaborare con la Commissione, in quanto è interesse comune far sì che i nostri lavori possano svolgersi nel miglior modo possibile.

Prima di dare la parola al relatore, senatore Picano, ritengo che dando per scontata la conoscenza della relazione di base pervenutaci, potremmo approfittare dell'incontro di oggi per approfondire i problemi che ancora necessitano di essere chiariti, di modo che sia poi possibile stendere, su proposta del collega Picano, la relazione finale sull'attività dell'Ente.

**ANGELO PICANO, Relatore.** Desidero anch'io ringraziare i responsabili dell'ENASARCO per la loro disponibilità a fornire informazioni su un Ente che, al pari di altri, sta vivendo il dramma della gestione del patrimonio immobiliare. Credo, infatti, che in qualche modo le vicende giudiziarie di questi giorni ci facciano comprendere la necessità di rivedere le procedure finora utilizzate dagli enti sia per l'acquisizione o la dismissione del patrimonio sia per la gestione del medesimo.

Tenendo conto di ciò, chiedo anzitutto quali siano i provvedimenti assunti dall'Ente per attuare controlli interni ed esterni che offrano garanzie sull'assoluta trasparenza delle prossime operazioni, anche in considerazione del fatto che l'ENASARCO ne compie più di altri. Vorrei altresì conoscere gli strumenti posti in atto ai fini di una maggiore correttezza delle procedure e soprattutto per eliminare possibili distorsioni. Chiedo inoltre se non ritengano opportuno, anche in analogia a quanto compiuto dall'INPS e dall'INAIL, di giungere alla costituzione di una società *ad hoc* che gestisca autonomamente il patrimonio edilizio, la cui redditività mi sembra che adesso sia piuttosto bassa, in quanto si aggira attorno al 2,19 per cento. Tenendo conto del fatto che il rapporto tra iscritti e pensio-

nati è destinato a diminuire, credo che in qualche maniera debba essere aumentata la redditività degli investimenti che l'Ente sta facendo e che ancora può fare.

Dalla nutrita documentazione predisposta da alcuni dipendenti dell'Ente, che nelle settimane scorse è pervenuta agli organi giudiziari e alla Commissione, emerge una serie di addebiti mossi ai dirigenti dell'Ente, alcuni anche suffragati da una specifica documentazione che, personalmente, non so quanto possa considerarsi veritiera. In particolare, sembrerebbe esservi una distrazione dei versamenti degli iscritti, nel senso che non verrebbero registrati ma fatti affluire in una contabilità separata, il che darebbe luogo a beneficiari praticamente inesistenti. Naturalmente, se ciò fosse vero sarebbe gravissimo. Credo, quindi, che si tratti di un'accusa infondata e mi auguro che la documentazione allegata ad illustrazione della medesima sia distorta, comunque gradirei delle delucidazioni che valgano a dissipare i dubbi insorti al riguardo.

L'ultima domanda riguarda il servizio informatico, anch'esso messo a nudo dalla lettera di alcuni dipendenti che lo considerano fonte di sperperi, inefficiente ed incapace ad assicurare prestazioni rapide, così come oggi è consentito agli enti che gestiscono determinati servizi.

Inoltre, poiché sia nel bilancio consuntivo, sia nella bozza del bilancio preventivo di quest'anno, constato che l'Ente pone in rilievo l'esistenza di una sorta di carenza di organico, ricordo che la prassi finora seguita nella contrattazione sindacale era quella di risolvere i problemi di affollamento delle pratiche aumentando l'organico; tra l'altro non si è mai pensato di risolvere il problema in termini di razionalizzazione delle procedure e di ricorso all'automazione moderna, adottando anche una serie di accorgimenti che potrebbero portare ad un aumento di redditività del personale rispetto alla gestione delle pratiche. Si potrebbe, cioè, collegare l'aumento di redditività dell'Ente, come avviene nelle

imprese private, all'espletamento delle pratiche in relazione al numero di persone addette.

GABRIELE MORI. Come ha sottolineato il presidente, l'incontro di oggi è propedeutico ad un giudizio complessivo che la Commissione esprimerà al termine della discussione.

Ciò premesso, pongo un problema di carattere generale, che certamente il presidente Gori ci aiuterà a risolvere, relativo al fatto che in questo arco di tempo il Governo ha tentato di rimettere ordine in tutto il sistema previdenziale, riuscendo ad avviare l'accorpamento di alcuni enti previdenziali ed assistenziali. Un primo tentativo in questa direzione è stato effettuato alla fine degli anni settanta, ma nei dieci anni successivi sull'intera vicenda è calato l'oblio; poi, improvvisamente, si è tentato l'accorpamento e insieme al consenso per aver ripreso il discorso, questa Commissione ha pronunciato qualche critica, trattandosi di un accorpamento cosiddetto a canne d'organo, ossia parallelo, senza che in realtà si costituisse un ente nuovo.

L'ENASARCO non è compreso nella ristrutturazione complessiva della previdenza, pur tuttavia vorrei sapere dal presidente Gori se in un paese moderno possa considerarsi razionale un sistema previdenziale che accanto al nuovo ente che lo Stato intende creare - e che si sta creando - vedrebbe il permanere di istituti particolari, distinti per categorie di soggetti; cito come esempio quello degli agenti di commercio per l'ENASARCO, oppure quello dei dirigenti per l'INPDAL.

Ritengo che tale riflessione sia importante anche alla luce di alcune critiche rivolte alla composizione del consiglio di amministrazione di quest'Ente ed alle vicende cui prima faceva riferimento il senatore Picano. Mi pare che da molte parti, soprattutto dagli agenti di commercio, sia emersa con forza una richiesta, cioè che la presenza degli assistiti all'interno del consiglio di amministrazione sia maggiormente rappresentativa e, quindi, numericamente più forte.

Credo che questo discorso di carattere generale debba essere approfondito per capire in che modo lo Stato si possa attrezzare per garantire meglio la previdenza e l'assistenza ai lavoratori italiani, senza grandi differenziazioni e, comunque, con la loro partecipazione.

Una riflessione di carattere particolare, invece, riguarda alcune considerazioni svolte dal senatore Picano; con riferimento al complesso della gestione immobiliare - argomento delicato che garantisce, secondo quanto previsto dalla legge, fondi ed aliquote all'Ente - mi chiedo se, come avviene per altri enti, non dobbiamo porci il problema di cedere tutta la parte vecchia del patrimonio immobiliare, essendo quella meno redditizia per l'Ente stesso.

Inoltre mi domando quale ruolo possa svolgere l'ENASARCO in grandi città come Roma, Milano e Torino, per quanto riguarda la possibilità di dare una risposta al problema della casa. Devo dire che a Roma il comune è intervenuto più volte, intrattenendo rapporti con gli enti per programmare la loro attiva partecipazione in questo senso, ma ha sempre incontrato difficoltà. Credo che in un momento di crisi obiettiva dell'edilizia italiana gli enti erogatori, come l'ENASARCO ed altri, possano svolgere un ruolo importante in questa direzione. Mi chiedo infatti in che modo, insieme agli enti locali, possiate intervenire per dare una risposta ad un problema, quale quello della casa, che oggi è tra i più urgenti da risolvere.

Infine, per quanto riguarda il rispetto del decreto prefettizio, che prevedeva una certa aliquota comunale per l'assegnazione degli appartamenti sfitti, la battaglia è stata condotta dagli enti locali. Peraltro su tale provvedimento erano sorti sospetti di legittimità, ma la conferma del TAR o del Consiglio di Stato - non ricordo con precisione - ha riconosciuto validità all'intervento del prefetto. Di conseguenza vorrei capire - ripeto - in che modo l'ENASARCO si incamminerà sulla strada indicata dall'autorità prefettizia.

Come ha sottolineato il senatore Picano, l'esigenza di un sistema di informatizzazione rappresenta un problema reale che va affrontato tenendo conto delle esperienze altrui, non partendo da zero e individuando di volta in volta gli obiettivi, in quanto si tratta di un sistema che, come è noto, comporta spese enormi e che spesso, in taluni enti, è costato un prezzo eccessivo per la collettività, anche rispetto ai risultati conseguiti.

Ciò premesso, vorrei sapere in che modo l'ENASARCO si è strutturato per raggiungere l'obiettivo di una informatizzazione che soddisfi sia le richieste degli utenti, sia quella di contenere l'organico dell'Ente stesso, poiché un'informatizzazione intelligente e razionale tende a raggiungere anche questo risultato.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io formulare alcune osservazioni che si richiamano a quelle già avanzate dai colleghi Mori e Picano. Mi riferisco innanzitutto all'iniziativa unificatoria del Governo che non interessa soltanto l'INPDAL, ma riguarda anche la legge delega per armonizzare tutti gli enti gestori di forme di previdenza ed assistenza. Mi chiedo come si atteggerà l'ENASARCO rispetto a tale iniziativa, anche se - lo diceva il collega Mori - fino adesso abbiamo assistito ad iniziative di giustapposizione e non di effettiva fusione delle funzioni e degli obiettivi.

Sotto questo profilo, credo di aver compreso che l'ENASARCO si interessi di previdenza integrativa, mentre altri enti si interessano di previdenza sostitutiva. Alla luce di tutto ciò, vorrei conoscere esattamente il ruolo e la funzione svolti dall'ENASARCO in vista di una possibile armonizzazione del settore.

Vorrei, infine, sapere come partecipino alla vita dell'Ente le società di capitali iscritte in quanto tali. Anch'io desidero aggiungere una sollecitazione affinché i responsabili dell'Ente vogliano chiarirci le idee in ordine alla gestione immobiliare.

Si tratta di una domanda ricorrente che sistematicamente poniamo nel corso delle nostre audizioni e non, quindi, di una curiosità specifica riferita all'ENA-

SARCO. La nostra Commissione, che ha iniziato i propri lavori nel novembre dello scorso anno, si è trovata di fronte ad un complesso di situazioni difficili nel campo delle gestioni immobiliari. È questa, pertanto, la ragione per la quale vorremmo avere indicazioni chiare per comprendere i meccanismi per i quali ad un certo momento la gestione immobiliare diventa così complessa e spesso foriera di episodi poco piacevoli.

Il relatore, senatore Picano, prevedeva la possibilità di affidare la gestione immobiliare ad una società *ad hoc* in armonia con i provvedimenti governativi in ordine ai vari enti previdenziali di cui si occupa la Commissione. In verità, dobbiamo ricordare che vi sono anche enti, quali ad esempio l'Istituto di previdenza dei giornalisti, ascoltato dalla Commissione la settimana scorsa, che da una gestione esterna sono passati ad una gestione autonoma del patrimonio immobiliare.

La Commissione vorrebbe capire il perché di queste differenze e le possibili soluzioni da adottare.

MORENO GORI, *Presidente dell'ENASARCO*. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente Romita e i componenti della Commissione per l'invito che ci hanno rivolto. Vorrei rilevare che forse in questo incontro vi è qualcosa di protocollare; tuttavia, a me sembra siano almeno due i motivi che danno un particolare rilievo all'audizione che la Commissione sta portando avanti.

La Commissione ha iniziato i propri lavori da pochi mesi e quindi sono notevoli le potenzialità di prospettive e di utilizzazione dei dati che emergeranno nel corso delle singole audizioni. Inoltre, come hanno rilevato il presidente Romita ed il relatore, ci troviamo in una congiuntura di profonda turbativa e di lacerazione che pervade il settore degli enti pubblici, tra i quali l'ENASARCO.

Prima di rispondere ai quesiti avanzati dal senatore Picano e ripresi dal presidente Romita, vorrei svolgere una breve premessa. Dal lato degli investimenti nel settore dei beni patrimoniali sottolineo la

buona politica portata avanti dall'Ente anche in questi ultimi tempi, nonostante il periodo di gravi turbolenze che hanno sconvolto il settore degli enti pubblici. Intendiamo rispettare la fase istruttoria condotta della magistratura e quindi mi astengo da considerazioni di qualsiasi genere. Tuttavia, mi sembra si possa sostenere con molta nettezza che episodi, fatti e situazioni, sui quali sono ancora in corso indagini da parte della magistratura, allo stato non sembrano minimamente riferibili a difetti organizzativi, a vizi di procedure, a trascuratezze amministrative da parte dell'Ente.

A prescindere dai risultati che emergeranno in concreto, dopo che le indagini si saranno trasferite sul piano delle sentenze, mi pare si possa sostenere che sia stata portata avanti una buona politica che si riassume nel valore di circa 5.700 miliardi riferiti alla proprietà immobiliare calcolata sulla base dei nuovi estimi catastali.

Considerando che non appaiono elementi di nessun genere addebitabili a specificità che non siano di carattere umano, responsabilmente abbiamo adottato la decisione di dare ancora più stringatezza ad un'attività di vigilanza sempre molto forte, prevedendo criteri selettivi sulle offerte di vendita da parte dei costruttori ed una grande responsabilità collegiale a chi deve decidere, ma soprattutto attribuendo un grande ruolo alla posizione dei tecnici che in vario modo si esprimono. Mi riferisco ai tecnici interni all'Ente, la cui provata onestà e professionalità è ampiamente dimostrata, alla commissione di congruità, di cui fanno parte validi professionisti, in modo che la primaria selezione del costo fatta dai periti dell'UTE (questa possibilità momentaneamente è stata sospesa) trovi una grande valenza ed infine al comitato patrimoniale e al comitato esecutivo.

Non ritengo che rispetto all'attività dell'uomo sia ancora stato individuato un vaccino ed una medicina. Sono orientato a pensare che più che alla caduta dell'organizzazione spesso ci si trovi di fronte ad una caduta di valori. L'orga-

nizzazione (il direttore generale potrà ulteriormente precisare questi concetti se lo riterrà) si è data elementi di grande selettività e di grande sicurezza. Non voglio parlare di dazioni ambientali ma a me pare che l'orientamento emerso sia collegato più ad un sistema che si era instaurato in seguito ad una caduta di valori che ad aspetti specifici riscontrabili nell'organizzazione.

Per quanto riguarda gli aspetti specifici, credo non si possa addebitare alcunché agli organi preposti e tuttavia, nonostante la nostra convinzione, alcuni episodi sono accaduti. Siamo fermamente convinti che puntando sempre di più su una grande serietà selettiva, sulla responsabilità collegiale e sul valore primario della condizione tecnica si possa lavorare in positivo.

Sempre in tema di patrimonio immobiliare, vorrei aggiungere che particolarmente difficile si presenta la gestione della proprietà abitativa, sulla quale l'onorevole Mori ha avanzato alcuni quesiti. Si tratta, infatti, di una gestione messa a dura prova dal perdurare di forti tensioni sociali in materia di alloggi e soggetta a rendimenti scarsamente apprezzabili. Attualmente, per effetto della condizione prefissata dall'equo canone ci troviamo di fronte a rendimenti abbastanza bassi.

Da oggi la previsione dei patti in deroga potrebbe in qualche modo movimentare il fenomeno, ma vorrei far notare ad una Commissione importante e sensibile come questa che permangono difficoltà in campo sociale ed economico: basti pensare al problema devastante degli sfratti e alla fiammata inflattiva che potrebbe derivare da uno sconsiderato rialzo dei canoni in un momento economico particolarmente delicato. Pur comprendendo che occorre operare dal lato del rendimento, ci siamo fatti carico di queste difficoltà e abbiamo sollecitato e assecondato l'intervento del ministro del lavoro in direzione di una sorta di soluzione ponte dal lato dei patti in deroga, consistente in un aumento contenuto dei canoni non sconvolgente dal punto di vista economico e sociale.

A proposito della società *ad hoc*, mi fa piacere avvertire la sua sensibilità, signor presidente, e quella dei suoi colleghi. Devo dare atto al Governo che nel gennaio del 1992, prima della chiusura delle Camere, si era ravvisata l'opportunità di estendere anche agli enti di primo raggruppamento la legge n. 88, del 1989, riguardante l'INPS e l'INAIL, attraverso la quale, con le modifiche necessarie, si verrebbero a determinare le condizioni per la creazione di una società mista di quel tipo. Oggi, nella conduzione giuridica, normativa e istituzionale dell'Ente, quella costituzione non è possibile, per cui bisognerà sollecitare ancora gli organi di Governo; in ogni caso l'iniziativa parlamentare può favorire un intervento in direzione di soluzioni di quel genere. Non che io veda questa prospettiva come panacea di tutti i mali, ma essa mette in moto un meccanismo, accelera e suscita energie nuove probabilmente capaci di dare una svolta anche alla gestione patrimoniale.

Mi pare che l'onorevole Mori, come d'altronde noi, avesse molto a cuore il problema della caratteristica sociale dell'ente pubblico. Non credo che debba operare da calmiera del mercato, ma l'ente pubblico non può lasciarsi prendere da conati di « rambismo » o di postreaganismo che portano a raddoppiare o quadruplicare gli attuali canoni. Dobbiamo seguire una politica attenta che si situi, per così dire, tra Scilla e Cariddi, cercando di non aumentare le difficoltà sociali e di non influire sull'inflazione: questo è ciò che stiamo tentando di fare attraverso l'ipotesi, che ho definito « ponte », del ministro del lavoro.

Per quanto riguarda la cessione delle vecchie proprietà, una politica di dismissione, onorevole Mori, non è aliena dalle nostre potenzialità: si tratta di un argomento che deve essere approfondito e che non può essere avvicinato con risposte marginali. Ritengo che se riuscissimo a realizzare la condizione normoistituzionale per cui vi sia anche l'acquisizione di una nuova società specifica, potremmo meglio avviare la politica di dismissione di beni che non sono attualmente reddi-

tizi, tenendo conto che comunque anche in quel campo dovremmo soddisfare alcune esigenze di ordine sociale; intendo dire che nella dismissione occorre tener presenti le persone interessate che non sempre hanno potenzialità di acquisto.

È vero che vi è qualche difficoltà sul piano informatico, però non è rilevabile. A proposito delle anonime considerazioni relative agli sperperi, posso dire che l'80 per cento delle attività dell'Ente è informatizzato, però disponiamo di procedure vecchie e di un *software* vetusto; ciò provoca ritardi che comunque costituiscono non uno sperpero ma un danno per l'utente, per cui ritengo che bene ha fatto l'Ente l'anno scorso ad iniziare un processo di revisione di *software* che porterà, verso la metà del 1994, benefici risultati in tutti i campi nei quali viene applicato, a cominciare da quello preminente e prioritario dell'erogazione pensionistica.

A proposito del personale, voglio dire con chiarezza che il nostro organico autorizzato è di 1.320 unità, mentre quello reale è di 830 persone. Manca il *turn over* in una situazione di carenza dell'organico del 37-38 per cento. Se a ciò si aggiungono i lacci e laccioli che derivano da varie normative e da un sistema di controlli farraginoso, lento e forse anche un po' esoso in certe circostanze, appare chiaro come non sia facile operare. Tuttavia, debbo dire che negli ultimi tempi vi è stato un aumento di redditività notevole, del quale va dato atto al personale in maniera specifica e particolare, anche se è stato favorito da alcuni provvedimenti e risoluzioni contrattualmente possibili.

Il presidente e l'onorevole Mori hanno sottolineato l'esigenza di dare ordini ai problemi previdenziali attraverso un processo di accorpamento. Ci troviamo in una fase di grande trasformazione, non sempre del tutto omogenea della società, del paese e della cultura; vi è anche un processo di grande trasformazione nel settore produttivo pubblico, nell'ambito non solo delle partecipazioni statali ma anche degli enti pubblici non economici come il nostro. L'INPDAP è l'espressione

più evidente, ma ricordiamo altri provvedimenti del passato, con gli enti mutualistici e ancora prima con gli enti gestori della casa; è in atto un processo molto lungo, che in questo momento ha avuto una maggiore velocizzazione.

Signor presidente, non mi pare che esistano le condizioni tipiche degli anni settanta: l'accorpamento di tutto e di tutti non è una buona politica, specie in un momento culturale come questo in cui le persone rivendicano la propria identità. Il nostro è un Ente sano che vive di risorse proprie, che non subisce aggiustamenti dall'esterno, né beneficia di risorse aggiuntive. La professionalità va migliorata creando elementi di maggiore autonomia nelle decisioni e di controllo a *budget*, ad obiettivo raggiunto; bisogna lavorare all'interno delle potenzialità, pur non essendo io favorevole ad una grande concentrazione, che non mi pare risolva i problemi culturali né soprattutto quelli economici.

Occorre operare nell'ambito della possibile estensione della legge n. 88, rivista ed aggiornata secondo le istanze odierne, non lasciandoci irretire nelle pastoie culturali del dibattito sul pubblico ed il privato. Personalmente non nutro alcuna soggezione circa questi temi: occorre verificare seriamente se non esista la possibilità di introdurre un *mix* tra pubblico e privato nell'ente pubblico in modo da farlo diventare fortemente efficiente e competitivo.

Bisogna altresì tener conto che in un momento come questo, che vede la riforma del regime obbligatorio di pensione e l'introduzione di pensioni integrative o complementari, ricorrere a forme interamente pubbliche o interamente private non è opportuno. Ritengo quindi che un'esperienza professionale come quella dell'ENASARCO sia da assecondare e da migliorare.

Onorevole Mori, attualmente gli agenti di commercio hanno una rappresentanza maggioritaria - a questo proposito è sorto un equivoco circa il quale sono state presentate alcune interpellanze parlamentari - all'interno del consiglio di ammi-



nistrazione. Vi è il problema che alcuni sindacati si sentono più rappresentativi di altri, quindi semmai bisogna lavorare in quel senso; bisognerà vedere se sia il caso di andare, come ha fatto l'INPDAP, verso la costituzione di un consiglio di amministrazione molto ristretto con *a latere* una sorta di consiglio di controllo. Certamente gli agenti di commercio sono fondamentali e, se mi è consentito dirlo con un po' di enfasi, si tratta del loro Ente! Ho detto prima che esso ha un grande valore professionale e che bisogna riequilibrare le cose senza tuttavia procedere ad un'inversione di tendenza; come ho già detto, si avverte una certa sofferenza all'interno dell'Ente da parte di chi non vede rappresentata proporzionalmente la propria sigla rispetto a quella di altri, ma quello è un problema di scelte governative da fare al momento della scelta delle organizzazioni più rappresentative.

Per quanto riguarda le condizioni dettate dal prefetto circa gli sfratti, come Ente noi le rispettiamo; qualche volta può capitare che siamo al di sotto del 50 per cento riservato agli sfrattati, perché le case non sono divisibili a metà e noi non siamo come Salomone. Pertanto, se fossero 27 le case da pubblicare e nella lista di quelle messe a disposizione degli sfrattati se ne inserissero 13 o 14, a fine anno la percentuale verrebbe comunque rispettata.

Nei giudizi giornalistici il nostro Ente ottiene sempre la sufficienza. Vorrei piuttosto ricordare il discorso della proprietà, che oggi viene vista in vario modo da quando taluni aspetti del socialismo reale sono venuti meno: bisogna stare attenti perché o si danno autonomie o si prelevano, ma non si possono alterare troppo i concetti. È vero che quello degli sfratti costituisce un problema sociale di grande rilievo, ma bisogna anche rispettare la proprietà: senza ricorrere all'autoritarismo, si devono dare regole e norme che si debbono far rispettare con attenti controlli, ma attenzione a prelevare perché ci si addentra in un campo delicato, dal momento che inizialmente le inten-

zioni possono essere buone, ma in seguito non sappiamo... Riconosco che gli enti locali incontrano grossi problemi nei rapporti con i cittadini soprattutto nelle grandi città - credo che l'onorevole Mori ne sia testimone - e pertanto ritengo che un ente pubblico debba tenerne conto. Certamente in taluni momenti congiunturali bisogna anche intervenire, tuttavia si devono anche rispettare le regole. Abbiamo pertanto assecondato l'iniziativa del prefetto ed in ogni caso la rispettiamo; diciamo soltanto che va inquadrata nella logica che ho accennato.

Per quanto riguarda il ruolo delle pensioni integrative e la questione delle società di capitali lascio la parola al direttore generale.

FRANCESCO BRAGANÒ, *Direttore Generale dell'ENASARCO*. Per definizione, la previdenza dell'ENASARCO è integrativa, ma in sostanza, si tratta di una previdenza aggiuntiva. Essa infatti fu definita integrativa in relazione alla pensione che allora non era fondamentale - perché non tutti l'avevano - erogata dall'INPS, cioè la pensione che gli agenti di commercio percepiscono in qualità di ausiliari del commercio, come autonomi. Grazie alle sue origini contrattuali la pensione ENASARCO rimase in vita sotto forma di pensione integrativa anche se, come ho detto, si aggiungeva alla pensione dell'INPS. Per l'ENASARCO gli uomini vanno in pensione a 60 anni e le donne a 55, mentre per l'INPS gli stessi soggetti vanno in pensione 5 anni dopo: basta già questo dato per dimostrare che non si tratta di una pensione integrativa.

Le società di capitali - immagino che lei, signor presidente, si riferisca alle società di agenzia - sono iscritte all'ENASARCO come agenzie e per esse la casa mandante versa un contributo del 2 per cento sulle provvigioni liquidate, che affluisce alla mutualità, al fondo assistenza e quindi non dà luogo a previdenza.

Per tali società, le case mandanti accantonano anche la cosiddetta indennità di liquidazione del rapporto (una sorta di *pendant* all'indennità di anzianità

dei lavoratori dipendenti), che, alla cessazione di rapporto di agenzia, l'ENASARCO restituisce alla società.

**PRESIDENTE.** Sono lavoratori dipendenti quelli che operano all'interno dell'agenzia?

**FRANCESCO BRAGANÒ, Direttore generale dell'ENASARCO.** Se operano all'interno della società, si tratta di soci, i quali sono trattati come dipendenti se risultano alle dipendenze della società.

**PRESIDENTE.** Quindi, l'ENASARCO non c'entra più...

**FRANCESCO BRAGANÒ, Direttore generale dell'ENASARCO.** No, sicuramente.

Credo che l'onorevole relatore facesse seguito ad uno dei tanti scritti anonimi che di questi tempi vengono inviati alle varie autorità e che anche noi abbiamo ricevuto. Rispondendo alle domande poste, in particolare a quella relativa alla distrazione dei fondi, posso dire che ho costituito una commissione d'indagine per verificare se per avventura vi fosse qualcosa di fondato in ciò che è stato scritto. Circa due anni fa, ho denunciato all'autorità giudiziaria un caso di questo genere (per la verità, molto limitato rispetto a quanto scritto nell'esposto in questione). I funzionari incaricati mi hanno riferito che dai primi accertamenti questi fatti non sembrano sussistere. Probabilmente, per dare la sensazione di dire cose vere, sono stati allegati documenti e tabulati ma essi non hanno alcun significato a quei fini. Appena le indagini saranno concluse, sarà mio dovere informarne la Commissione circa i risultati delle medesime.

Per quanto riguarda l'informatizzazione, in qualche modo anche lo scritto anonimo si pronuncia negativamente. Circa l'80 per cento delle attività dell'Ente risultano informatizzate. Guai se non avessimo un sistema informativo, anche se va detto che nel tempo esso ha sicuramente subito delle distorsioni che per effetto di leggi e disposizioni ammi-

nistrative intervenute, abbiamo dovuto operare degli interventi. Dunque, proprio per disporre di un sistema informativo che desse all'Ente la migliore efficienza possibile, dopo approfonditi e documentabili studi, nonché valutazioni dei servizi, è stata messa mano al rifacimento complessivo di tutto il sistema informativo. È stato regolarmente deliberato un piano triennale che nel triennio comporterà circa 4 miliardi e mezzo di spesa.

Riferendomi alle cose che sono state scritte, dove si mette in relazione l'intervento per migliorare il pagamento delle pensioni con la spesa deliberata, voglio chiarire che quest'ultima non riguarda solo il rifacimento delle procedure pensionistiche ma tutto il sistema informativo dell'Ente, il quale - ripeto -, fino a questo momento si estende per assumere in sé l'80 per cento di tutte le attività.

Ritengo di avere fornito sufficienti risposte ai problemi specifici che sono stati posti.

**ANGELO PICANO, Relatore.** Circa la possibilità o meno che all'interno dell'Ente si ripetano fatti criminosi, il dottor Gori afferma, giustamente, che ciò è legato alla natura umana, per cui è difficile prevedere il futuro. Ma credo che con questo criterio non sarà mai possibile affrontare una politica delle riforme. A mio avviso, pertanto, solo impegnandoci nella ricerca di meccanismi diversi sarà possibile limitare il fenomeno. Mi rendo conto, infatti, che l'uomo è quello che è, però dobbiamo metterlo nelle condizioni di non nuocere, per cui ribadisco l'opportunità di studiare meccanismi che offrano maggiore garanzia.

**MORENO GORI, Presidente dell'ENASARCO.** Dobbiamo poterci basare su regole ben precise, trasparenti e controllabili, dopo di che non vi è dubbio che la nostra disponibilità al lavoro è massima, proprio perché abbiamo passato e stiamo passando momenti terribili. Ripeto: ciò che traspare non è la messa sotto accusa di procedimenti organizzativi o di metodi (nei dibattimenti che vi saranno avremo

modo di appurare se emerge o meno un'indicazione di questo tipo). Si tratta di una prassi consolidatasi in molti anni e che anche precedentemente è stata considerata valida. Ma vuol dire che non lo era a sufficienza. Credo che su questo lei abbia ragione, senatore Picano. Il nostro impegno ad incentivarci nella direzione da lei auspicata è certo, anche perché lo abbiamo assunto in seno al consiglio d'amministrazione.

**GABRIELE MORI.** Credo che una risposta del presidente Gori meriti un'attenzione particolare. Mi riferisco al punto in cui ha detto che in tempi di profonde modifiche della società il ricompattamento generalizzato per principio non risponda, probabilmente, alle esigenze di oggi e che all'interno di questa società soprattutto le categorie che sono autonome nella gestione previdenziale ed assistenziale meritino un'attenzione particolare e, conseguentemente, la capacità dello Stato di intervenire in questo settore. Credo che questa sia un'indicazione estremamente positiva, la quale necessita di una particolare attenzione da parte nostra, nonché di un'indicazione molto forte del Governo di questo paese, quando ripenseremo tutto il nuovo sistema di integrazione degli enti che non sono a carico dello Stato ma espressione autonoma degli interessati.

**PRESIDENTE.** Desidero tornare brevemente su un dettaglio riguardante la questione immobiliare.

Lei, dottor Gori, ha affermato che la competenza della valutazione è sostanzialmente affidata a tecnici interni e che - se non ho capito male - si fa un uso sempre minore dei tecnici dell'UTE. Vorrei sapere perché ciò accada e quale sia il risultato di una simile scelta.

Sempre a proposito del vostro patrimonio immobiliare, chiedo se siano possibili forme di riscatto degli immobili dati in locazione e quali valutazioni possano essere fornite sul recente provvedimento che disciplina la previdenza complementare.

**MORENO GORI, Presidente dell'ENASARCO.** Premesso che condivido in pieno il concetto espresso dall'onorevole Mori, devo dirle, signor presidente, che quella dell'UTE non è una scelta ma una iniziativa del Ministero delle finanze, il quale ci ha avvertito che in una fase come quella attuale non avrebbe consentito ai tecnici dell'ufficio tecnico erariale di formulare perizie immobiliari. Con molta franchezza, devo dire che soffriamo di questa situazione, perché pensavamo che nonostante le difficoltà la maggiore serietà ci sarebbe venuta da un'istituzione pubblica. Ricorreremo al mercato, pur con le difficoltà e con le esigenze di maggiore attenzione che ne conseguono. Non vorremmo trovarci a familiarizzare con una situazione che invece deve essere vista con estrema forza e rigore; quindi, da questo punto di vista non è proprio una scelta, bensì una condizione sofferta. Per fortuna o sfortuna, non so, gestiamo solo affitti, per cui non abbiamo ancora praticato altre strade; presumo che questo problema, per quanto riguarda l'Ente, dovrà essere affrontato con una nuova normativa.

Concludo con due considerazioni. La prima riguarda il rapporto con il personale e le organizzazioni sindacali, a proposito del quale va detto che la lunga stasi della contrattazione collettiva, derivata dalle scelte del Governo in politica economica, non l'ha favorito, nonostante in passato vi siano stati punti di convergenza e positive risoluzioni.

In materia di politica del personale voglio soltanto dire che il recente decreto-legislativo n. 29 del 1993 sulla disciplina del pubblico impiego prefigura tempi e prospettive per nuove opportunità. L'Ente si sta attrezzando e si è impegnato a rendere concreto ciò che è legislativamente previsto, con l'auspicio, e non con la certezza preventiva e dogmatica, che queste corpose innovazioni possano realizzare più agili relazioni sindacali e condizioni di efficace funzionalità.

La seconda considerazione riguarda il bilancio; lasciatemi dire, onorevoli senatori e deputati, che l'attività ed i risultati

conseguiti continuano ad indicare in estrema sintesi che l'Ente, nonostante tutto, rimane un'istituzione robusta e valida. Tale constatazione è suffragata da cifre e fatti che ci rendono sereni; voglio dire con uguale franchezza ed enfasi che non alzeremo ponti per isolarci rispetto ai processi innovativi, soprattutto quelli in atto nei settori produttivi pubblici. La consapevolezza di gestire un ente efficiente e valido non ci mette in condizione - ripeto - di alzare ponti levatoi; anzi, vogliamo partecipare ai processi d'innovazione ed intendiamo muoverci principalmente in due direzioni. La prima è quella relativa ad un' incisiva riforma istituzionale dell'Ente per un nuovo assetto che ne potenzi la valenza strutturale e funzionale. Questo Ente, infatti, è nato dalla contrattazione, ma oggi, considerandolo alla luce di altre esperienze, dobbiamo introdurvi qualcosa di nuovo.

L'altra direzione di marcia, anch'essa contemporanea e di uguale valenza della prima, è costituita dalla riforma della legge n. 12 del 1973, riguardante il trattamento pensionistico dell'ENASARCO.

Giustamente, la Commissione ha posto l'accento sugli aspetti più importanti, tuttavia avrei voluto dimostrare che sotto questo profilo il trattamento ENASARCO oggi non risponde più a certe esigenze obiettive di socialità e di economia: il 50 per cento delle pensioni credo sia inferiore alle 400 mila lire al mese e il 75-80 per cento delle pensioni è inferiore ad un milione al mese; la media delle pensioni è di circa 8 milioni all'anno (adesso non sono in grado di indicare con esattezza le cifre). Sono state presentate interpellanze parlamentari che hanno evidenziato il superamento del famoso articolo 25, cioè quello che abbatte i tetti di pensione superiore ai 5 milioni l'anno, non al mese! Quindi, esiste tutta una serie di questioni su cui la riforma della legge n. 12 del 1973 deve essere perseguita. Posso soltanto aggiungere che questo è il futuro su cui intendiamo incamminarci, anzi correre. Nel perseguire tale impegno chiedo l'attenzione del presidente e di

tutta la Commissione che ringrazio per averci invitato a partecipare a quest'audizione.

**PRESIDENTE.** Vorrei sapere se il vostro Ente intenda partecipare alla nuova iniziativa della previdenza integrativa ora che acquista maggiore consistenza, anche se resta caratterizzata da situazioni diverse.

**MORENO GORI, Presidente dell'ENASARCO.** Finora l'istituzione è limitata soltanto all'aspetto professionale degli agenti e rappresentanti di commercio. Credo che un Ente come questo si possa considerare peculiare, perché, come ha giustamente sottolineato il direttore, eroga pensioni integrative aggiuntive. Sarebbe importante una riflessione da parte del Parlamento e dello stesso Governo sull'utilizzazione di questa istituzione, del tutto peculiare e specifica in un campo che si potrebbe anche allargare in concomitanza con altri; del resto, non vogliamo esercitare egemonie su nessuno. Non saremmo contrari, come ho detto prima, a quel *mix* tra istituzione pubblica e privata o tra assicurazioni private ed enti pubblici (INPS e così via).

Dalla contrattazione sindacale in questa materia può nascere una manovra molto vasta, sulla quale non voglio aggiungere nulla perché a persone come voi non credo di poter dire niente di nuovo: *mi riferisco, per esempio, ai problemi che si creerebbero in Borsa e ad altre questioni del genere.* Se come Ente veniamo chiamati ad intervenire, siamo pronti a rispondere; in seguito, potremo anche far presente un'esigenza di questo tipo.

**PRESIDENTE.** Invito i nostri ospiti a restare a disposizione del relatore Picano per eventuali ed ulteriori contatti, che ovviamente potranno anche essere bilaterali, prima della stesura definitiva della relazione.

**MORENO GORI, Presidente dell'ENASARCO.** È nostro dovere.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente Gori, il direttore generale, Braganò e gli altri collaboratori dell'ENASARCO per il contributo offerto ai nostri lavori.

**Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (INPDAI).**

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Fornaciari ed il dottor Cipolla, rispettivamente presidente e direttore generale dell'INPDAI, per aver accolto il nostro invito.

Ricordo ai nostri ospiti che dell'audizione viene redatto un resoconto stenografico al quale ovviamente potremo far riferimento anche nel seguito dei nostri lavori. Ricordo, altresì, che questa audizione ha lo scopo di approfondire alcuni aspetti che meritano di essere valutati dopo l'esame preliminare del relatore, senatore Picano, della relazione inviata tempestivamente alla Commissione. Tutto ciò al fine di giungere alla relazione conclusiva che siamo chiamati a redigere in ordine al funzionamento dell'Ente.

**ANGELO PICANO, Relatore.** La prima domanda che vorrei rivolgere ai nostri ospiti è relativa ai servizi informativi dell'Ente ed è conseguente ad una esperienza allucinante che in questi giorni ho avuto come parlamentare e come iscritto all'INPDAI: nonostante ripetuti tentativi, non sono riuscito a parlare con il direttore generale, dottor Cipolla, continuamente impegnato in commissione di concorso; analoga sorte ho avuto nei confronti del presidente, dottor Fornaciari. In seguito ad una mia ulteriore telefonata, ho appreso dalla mia segreteria che se l'oggetto della richiesta si riferiva alla possibilità di ottenere un alloggio avrei dovuto rivolgermi ad altro numero. Tengo a precisare che nella prima telefonata mi ero qualificato come senatore, mentre nella successiva come semplice iscritto all'Ente.

**PRESIDENTE.** Evidentemente l'Ente intende risparmiare sugli oneri concernenti il personale!

**ANGELO PICANO, Relatore.** Questa mattina, dopo essermi qualificato come dirigente di azienda in cerca di un alloggio a Roma, un'impiegata con molta gentilezza mi ha informato che l'Ente aveva inviato una nota al comune e che quindi per prendere visione della tabella degli alloggi disponibili avrei dovuto rivolgermi a Lungotevere dei Cenci, n. 5.

Credevo che un senatore della Repubblica nel momento in cui chiede informazioni avrebbe dovuto ricevere una maggiore attenzione e disponibilità, così come ero convinto che l'INPDAI, essendo un Ente composto da dirigenti industriali, fosse dotato di maggiore efficienza e disponibilità. Purtroppo, spesso ci si deve ricredere in ordine alle proprie convinzioni.

Per passare all'oggetto della nostra audizione, vorrei rivolgere alcune brevi domande ai nostri cortesi ospiti in ordine ai problemi che sono emersi con le recenti iniziative giudiziarie. Quali sono i provvedimenti e le nuove procedure che l'Ente ha posto in essere per una maggiore trasparenza nelle operazioni di acquisizione e dismissioni del patrimonio immobiliare?

Dall'esame dei bilanci dell'Ente emerge che nel 1990 il tasso di rendimento è stato del 3,45 per cento, mentre nel 1991, detratte le spese, è stato di 6,5 miliardi, pari allo 0,5 per cento, probabilmente a causa delle nuove imposte che hanno gravato sul settore immobiliare.

In base ai nuovi estimi catastali, il patrimonio ammonta a 1.337 miliardi, a fronte di incassi pari a 165 miliardi, che, detratte le spese, danno un utile piuttosto basso, pari a 6,5 miliardi. C'è da dire che la redditività delle nuove acquisizioni è intorno al 5 per cento e quindi in questo senso ci troviamo di fronte ad un'inversione di tendenza.

Alla luce di queste considerazioni, vorrei sapere se i responsabili dell'Ente non ritengano preferibile affidare ad una società *ad hoc*, così come hanno fatto l'INPS e l'INAIL, la gestione del patrimonio immobiliare. Infine, vorrei, sapere se il personale, che ammonta a 539 unità,

sia considerato adeguato e sufficiente, se sia stato affrontato un discorso di incremento di produttività annuale oppure se si proceda con i vecchi schemi delle piante organiche per cui, a prescindere dal carico di lavoro, nel momento in cui si registra una vacanza nell'organico si provvede a colmarla.

Inoltre, vorrei avere alcune informazioni circa i tempi di concessione delle pensioni, nonché sapere se gli eventuali ritardi che si registrano siano causati dalla vischiosità della legislazione oppure alle procedure informatiche.

**GABRIELE MORI.** Vorrei sottolineare la meticolosità con cui il relatore ha messo in evidenza il cattivo stato dei rapporti tra l'INPDAl e l'INPS. Nella relazione si dice addirittura che occorre aspettare dai quattro ai sei anni per avere le posizioni assicurative dell'INPS per quanto riguarda una liquidazione dell'INPDAl. Tutto ciò mi lascia perplesso perché probabilmente uno sforzo burocratico interno consentirebbe di superare difficoltà di questo genere. A fronte di questa scarsa disponibilità dell'INPS, l'INPDAl è in grado di fornire posizioni assicurative nel giro di quattro-cinque mesi. Evidentemente, si tratta di una situazione che va superata in un rapporto diretto tra i due enti.

Nella relazione si dice con molta onestà che negli anni 1995, 1996 e 1997 il bilancio dell'Ente potrebbe registrare un deficit; vorrei conoscere se questa previsione si fonda su dati obiettivi e in che modo l'Ente ritenga di poter operare un'inversione di tendenza. Senza dubbio l'INPDAl sta attraversando un momento di crescita notevole e quindi il problema che si pone è quello di vedere, in un momento di ricomposizione e ripensamento del sistema previdenziale, il ruolo che può ricoprire l'Ente rispetto alla pluralità dei soggetti che operano nel settore, tenendo conto dell'intervento del Governo per un ricompattamento complessivo degli enti previdenziali.

Inoltre, vi è la questione del tipo di previdenza erogata dell'Ente ai soggetti

assistiti, a proposito della quale va chiarito se le prestazioni rispondano alle esigenze di oggi o se necessitino di modifiche. Per intervenire in tal senso occorre una certa capacità organizzativa interna, mentre, come è stato denunciato nella relazione, l'Ente dispone di un organico sottodimensionato rispetto a quello consentito ed in particolare a quello possibile (in proposito è stata chiesta la disponibilità del Governo). Vorrei capire in che modo l'Ente si appresti a dare questo tipo di risposte ai propri assistiti.

Vorrei sapere se l'indicazione che voi date di una cessazione del vecchio patrimonio immobiliare, la parte meno redditiva, possa essere superata attraverso la messa in vendita del medesimo, per riconvertirlo in patrimonio nuovo, ricorrendo al credito, come giustamente indica la relazione, ovvero se questa sia una indicazione di massima alla quale non corrisponde, allo stato, alcuna iniziativa concreta.

Desidero anche sottolineare l'utilità sociale dell'Istituto in relazione al patrimonio. L'Ente è un proprietario pubblico che, in una grande città, deve svolgere una funzione sociale. In che modo l'INPDAl si pone rispetto ad una politica degli enti locali, soprattutto nelle grandi città, per una programmazione della presenza della Benecasa più agibile di quella attuale? In che modo la programmazione dell'Ente viene raccordata ad una filosofia che assuma su di sé le responsabilità complessive che città come Roma, Milano o Torino pongono a quanti operano in questo settore?

Sempre nella logica della socialità dell'Istituto, vorrei sapere se le indicazioni del prefetto circa la disponibilità degli appartamenti (50 per cento) vengano rispettate o se vi siano difficoltà.

**PAOLO FORNACIARI, Presidente dell'INPDAl.** Innanzitutto, ringrazio il presidente per averci offerto questa opportunità e il senatore Picano e l'onorevole Mori per aver centrato con poche domande tutti i maggiori problemi ai quali

mi sono trovato di fronte due anni fa, quando sono stato nominato presidente dell'Istituto. Cercherò di rispondere alle domande che mi sono state poste e poi, per qualche specifica questione di carattere gestionale, intervorrà il dottor Cipolla.

Una delle maggiori difficoltà cui dobbiamo far fronte riguarda il servizio informativo, perché con 539 addetti, parte dei quali si occupano del settore patrimoniale e quindi immobiliare dell'Ente, e con la mole di lavoro che dobbiamo smaltire (entrerà poi nel merito di quanto è avvenuto nel 1992) è estremamente problematico rispondere alle chiamate, che hanno raggiunto la cifra record di oltre 35 mila nel 1992 (mi dispiace che la mia segretaria non mi abbia informato della telefonata del senatore Picano). Abbiamo difficoltà a rispondere e dare notizie ai nostri assicurati, tanto che, senatore Picano, ho dovuto assumere in proposito una decisione, considerato che oltre a svolgere il lavoro quotidiano, dobbiamo ricevere i dirigenti (abbiamo una sola sede in Roma) e rispondere ai telefoni. L'alternativa cui mi sono trovato di fronte è stata la seguente: o liquidare le pensioni in tempo ragionevole o dare tutte le informazioni, a proposito delle quali bisogna tener conto del fatto che la categoria dei dirigenti è molto varia e a volte vi è anche chi vuol sapere che pensione percepirà nel duemila. Dico questo per far comprendere che alcune domande che ci vengono rivolte richiedono un certo sforzo di valutazione.

Stiamo cercando di migliorare - questa non vuole essere una risposta di comodo - tanto che proprio questa mattina in una conferenza stampa abbiamo comunicato che l'INPDAI è il primo Ente a utilizzare l'INPDAITEL, cioè un'applicazione informatica del sistema Videotel della SIP. In questo modo riusciremo a portare a casa dei singoli assicurati le informazioni contenute nelle nostra banca dati. Si tratta di una risposta moderna ed innovativa alle disposizioni contenute nella legge n. 241 del 1990, confermate dalla recente legge sul pubblico impiego,

relative al nuovo approccio con gli utenti. In pratica, attraverso un numero segreto che sarà inviato ai singoli dirigenti assicurati, sarà possibile, per chi ha il Videotel presso la propria azienda o presso le associazioni di categoria, collegarsi direttamente con l'Istituto. Il sistema, che entrerà in funzione entro il mese corrente, ridurrà di circa il 30-40 per cento le domande che ci vengono rivolte giornalmente.

Sempre con riferimento alla legge di riforma del pubblico impiego, abbiamo costituito un ufficio informazioni presso la nostra sede: in un apposito locale gli assicurati potranno accedere direttamente alle informazioni.

Invece, per quello che riguarda, la situazione sul territorio, vi era in programma di aprire un certo numero di sedi periferiche a Milano, Torino, Genova, Bologna o Padova, Napoli, Palermo. Però, rendendoci conto dei problemi che avrebbe dovuto affrontare l'Istituto, abbiamo preferito battere la via dell'utilizzazione della tecnologia moderna e dei mezzi di comunicazione telematica, per cui, probabilmente entro un anno, apriremo una seconda sede a Milano ma non altre. L'idea dell'Istituto, in questo momento, è di far fronte all'enorme problematica che sta sorgendo attraverso la circolazione delle notizie con veicoli informatici e non facendo spostare le persone.

Un secondo punto che è stato toccato è quello delle iniziative giudiziarie. Debbo dire in proposito che in epoca non sospetta - sono molto contento oggi di poterlo dire -, cioè nell'ottobre del 1991, il consiglio di amministrazione, su mia proposta, ha approvato un regolamento di procedura sugli investimenti immobiliari. Ciò è avvenuto pochi mesi prima che il signor Mario Chiesa fosse arrestato a Milano. Quel regolamento è molto vincolante, perché prevede tre sessioni di consiglio prima di decidere gli investimenti: la prima, in cui il consiglio di amministrazione, dopo aver operato una cernita, incarica gli uffici tecnici interni all'Istituto di redigere le perizie; la se-

conda in cui il consiglio, viste le perizie degli uffici, affida ad una commissione speciale di congruità, di cui fanno parte membri interni ed esterni, ulteriori valutazioni; la terza nella quale, sulla base delle valutazioni della commissione di congruità, il consiglio decide quali investimenti fare, affidando al presidente l'incarico di giungere alla trattativa e alle intese. Si tratta di una procedura molto complessa e rigorosa che è già stata sperimentata, credo con successo, lo scorso anno e che seguiremo per il futuro. La decisione in proposito è stata assunta prima che scoppiasse lo scandalo delle tangenti che ha investito il paese ed ha interessato l'Istituto, in particolare alcuni amministratori presenti in passati e recenti consigli ma anche il direttore generale (il 19 febbraio il dottor Giuseppe Cipolla ha assunto le funzioni in seguito alla sospensione cautelare che, su invito del ministro del lavoro di allora, ha disposto attraverso una delibera ratificata dal consiglio). Trasparenza sul patrimonio, quindi, nel senso che nell'ottobre 1991 abbiamo emanato un regolamento molto più vincolante. In ordine alle iniziative giudiziarie l'Istituto ha deciso, con propria delibera, di assumere la posizione di persona offesa dal reato, ai sensi del nuovo codice di procedura penale, ed ha affidato ad un esperto penalista - l'avvocato Manfredi Rossi, presidente dell'ordine degli avvocati della regione - l'incarico di tutelare gli interessi e l'immagine dell'Istituto in tutti i processi in cui quest'ultimo possa ritenersi danneggiato.

Il tasso di rendimento del patrimonio immobiliare è molto variabile, a seconda che ci si riferisca all'edilizia residenziale o a quella non residenziale ed è molto diverso a seconda che si considerino gli ultimi investimenti fatti o la media del parco. Se si prendono in esame gli ultimi investimenti, il valore medio di quelli dell'ultimo anno e mezzo è di circa il 4,5-4,6 per cento per l'edilizia di tipo residenziale e del 6,5-7 per cento per quanto riguarda l'edilizia non residenziale, vale a dire uffici e negozi. Ben diverso è il discorso se si fa riferimento

alla media di tutto il patrimonio, perché interviene il costo delle manutenzioni. Il patrimonio dell'Ente, infatti, è nato all'inizio del secolo, intorno al 1927, come iniziativa dei dirigenti industriali (da Ente privato fu poi trasformato in Ente pubblico, ed i primi investimenti furono fatti negli anni trenta). Vi sono pertanto alcuni immobili sui quali, dopo un secolo, gli interventi manutentivi sono molto onerosi. Questo spiega come il rendimento per qualche anno rischi di diventare negativo: lo sarà, per esempio, nel 1993, ma non solo per colpa degli amministratori; infatti, la legislazione intervenuta ed in particolare il raddoppio dell'IRPEG stabilito per decreto l'ultimo giorno di dicembre dello scorso anno, unitamente ad altre tasse come l'ICI, lasciano pochissimo spazio al rendimento. Per il 1993 pertanto ci attendiamo un rendimento, ancorché di poco, leggermente negativo.

A questo punto interviene il discorso dell'onorevole Mori di cosa fa l'Istituto, il quale è vero che ha fra i propri assicurati i dirigenti industriali, ma è altrettanto vero che dal punto di vista della funzione sociale è un Ente pubblico e non privato. Abbiamo avuto lunghe intese con i colleghi dell'ENASARCO e di altri enti previdenziali per giungere ad un'intesa con il Ministero del lavoro sulla materia; proprio nella consapevolezza della funzione sociale e di calmiera nel campo della gestione del patrimonio immobiliare noi stessi abbiamo avanzato proposte, che poi sono state recepite in sede ministeriale, dove è stata raggiunta un'intesa per un rendimento delle nuove acquisizioni pari all'1,8 per cento sul prezzo di acquisto (nettamente più basso rispetto a quello del mercato libero, ammesso che vi sia). In questo senso, la funzione sociale è uno dei compiti più importanti dell'Istituto, ma non si può pretendere che i rendimenti siano mediamente del 5-6 o 7 per cento. Ci tenevo a dire questo perché il rendimento del patrimonio è un argomento su cui la sovranità amministrativa è molto limitata. Molte leggi si sono succedute in questo ultimo periodo: l'an-



tipico dell'INVIM decennale del 1991, cui ho accennato nella relazione, il versamento alla Tesoreria centrale dello Stato di oltre 300 miliardi al tasso lordo, bloccato per 5 anni, dell'8,5 per cento, quando gli investimenti in titoli ed in altre operazioni mobiliari a breve lo scorso anno ci hanno portato, in relazione agli alti tassi che vi erano, al 14-15 per cento; oggi ci portano al 10-11 per cento, mentre da questo conto vincolato otterremo, sì e no, il 5-5,5 per cento. In presenza di provvedimenti come il raddoppio dell'IRPEG, che nel 1993 ci costerà circa 40 miliardi, vi saranno pesanti effetti sui possibili rendimenti; nel 1992 abbiamo ottenuto un rendimento del patrimonio immobiliare pari al 6 per mille valutato sul valore storico, che sarebbe ancor più basso se lo valutassimo sul valore effettivo del nostro patrimonio immobiliare.

Abbiamo ottimi rendimenti, direi quasi di eccellenza, per quel che riguarda gli investimenti in titoli e le operazioni mobiliari a breve e medio termine, ma abbiamo anche rendimenti vincolati dai numerosi provvedimenti legislativi che negli anni si sono susseguiti.

È stata posta la questione della velocità di liquidazione delle pensioni, in ordine alla quale vi è stato un grande impegno dell'Istituto nell'ultimo biennio: siamo riusciti a scendere dai 220 giorni relativi all'inizio del 1991 - parlo di tempi medi e quindi siamo ben al di là dei due o tre mesi che sono stati evocati in questa sede - ai 150 circa della fine dell'anno scorso (mi riferisco ai dati medi, tutto compreso, anche i ritardi che si verificano nella trasposizione di contributi da parte dell'INPS, che non sono un dato costante ed attengono in particolare a talune sedi meno celeri di altre nei trasferimenti). In quest'ultimo periodo vi è stata una notevole riduzione dei tempi, però nel 1992 si è verificato quello che ho definito una sorta di autogol da parte del Governo perché i giusti provvedimenti di modifica degli interventi in materia previdenziale - abbiamo atteso per 15 anni la riforma e poi con i

provvedimenti di settembre e di dicembre dello scorso anno si è finalmente messo mano alla riforma in campo previdenziale, che per altro esplicherà i suoi effetti nel medio e lungo periodo - hanno prodotto per noi effetti opposti e negativi. Evidentemente la categoria, avendo avuto sentore di provvedimenti *in fieri*, ha fatto ricorso ad una serie di dimissioni anticipate, magari con accordi intervenuti soprattutto nel campo della piccola e media impresa fra dirigenti ed imprenditori, per cui moltissimi dirigenti sono usciti in anticipo dal rapporto di impiego, in alcuni casi trasformandolo in rapporto di consulenza, il che ha determinato un aumento di circa il 50 per cento in più delle domande di pensione nel 1992 rispetto al 1991. Questo è il motivo per cui, pur essendo scesi dai 220 ai 150 giorni dell'estate dell'anno scorso, non siamo riusciti a procedere ulteriormente in presenza di questo imprevisto aumento di domande fra il settembre e il dicembre 1992.

Attualmente il sistema è in corso di completamento per quel che riguarda le banche dati: è già funzionante la banca dati per i dirigenti pensionati ed è in via di completamento quella per i dirigenti in servizio, che contiamo di terminare entro l'anno. Pertanto, a partire dal 1994, i tempi di liquidazione potranno ulteriormente contrarsi. Abbiamo lanciato anche noi, come ha fatto recentemente l'INPS, un grosso progetto ECO, che comporta l'invio dei dati anagrafici e contributivi in nostro possesso ai singoli dirigenti perché ne controllino la validità e correggano le eventuali inesattezze. Ripeto, soltanto il completamento della banca dati che sarà compiuto entro l'anno potrà risolvere definitivamente il problema del tempo di liquidazione, che per noi rimane - come obiettivo - di due o tre mesi, ma che ancora oggi non è stato raggiunto a causa dell'incredibile aumento di domande che si è verificato nel 1992.

Avendo detto qualcosa a proposito dei rapporti fra INPDAI ed INPS, vorrei precisare che al di là dei rapporti che possono verificarsi per il versamento dei

contributi da un istituto all'altro, in realtà il vero problema è che l'INPS opera il trasferimento dei contributi dando priorità all'età degli iscritti. Nella categoria dirigenziale, soprattutto in conseguenza della crisi industriale ed economica del 1992, l'età media di pensionamento è andata continuamente abbassandosi, tanto che oggi, rispetto ai 60 o 65 anni di una volta, è scesa a 58 anni o addirittura al di sotto. Ciò determina difficoltà per il dirigente che abbia 56 o 57 anni e che si trovi costretto a chiedere la pensione di anzianità - che oggi è bloccata ma che non lo era fino al 19 settembre -, in quanto il suo trasferimento non è stato operato, magari perché l'INPS ha dato la precedenza soltanto a coloro che erano vicini ai 60 anni o che avevano superato tale età.

Tra l'INPDAL e l'INPS il problema maggiore lo citai nella relazione inviata alla precedente Commissione bicamerale, cioè quello relativo all'esatta interpretazione dell'articolo 49 della legge del 1988, laddove l'inquadramento delle aziende che svolgono attività per l'industria viene interpretato - in base a certe sentenze, perché vi era una giurisprudenza molto controversa - come riferito ad aziende che ai fini previdenziali devono essere iscritte all'INPS piuttosto che all'INPDAL. Ciò sta determinando una rilevante problematica perché non solo in questo momento ma già da alcuni anni, l'industria sta decentrando all'esterno alcune sue attività: quelle di *engineering*, di *software* e di consulenza, infatti, sono ormai svolte da aziende satelliti. Questo non vuol dire che le aziende in questione non svolgano attività industriale, per cui il volerle considerare come di natura commerciale o terziaria, porta all'iscrizione di una notevole frangia di dirigenti all'INPS, evidentemente sottraendo all'Istituto preziose risorse contributive. Quindi, il contrasto, il conflitto e la contrapposizione, che non dovrebbero esservi tra due enti pubblici, sono certamente legati ad una legge non chiara e

alle interpretazioni variegata offerte dalla magistratura su questo argomento.

PRESIDENTE. E le aziende cosa preferiscono fare? Qual è la conseguenza del fatto che alcune aziende sono iscritte all'INPS ed altre a voi?

PAOLO FORNACIARI, *Presidente dell'INPDAL*. Le aziende devono adeguarsi alle decisioni che in materia vengono assunte dalla magistratura. Non v'è dubbio che i dirigenti preferiscano stare da noi. Credo che nella grande maggioranza dei casi le aziende abbiano lo stesso atteggiamento. Ma recentemente, per esempio, le sentenze che hanno riguardato i contratti di lavoro dei comandanti di macchina della marina mercantile hanno imposto il passaggio di questa categoria all'INPS e conseguentemente ci hanno impedito di chiedere i contributi.

A proposito delle prospettive cui ha accennato l'onorevole Mori nel caso in cui l'Istituto vada in deficit, devo dire che le nostre valutazioni avvengono a legislazione invariata, a bocce ferme. Evidentemente, nel divenire sono tanti i fatti che possono accadere (per esempio, variazione dei massimali). La nostra aliquota contributiva è ancora più bassa di quella generale, per cui restano ancora spazi aperti. Inoltre, deve essere considerato anche il discorso del terziario cui ho accennato prima. Le valutazioni a legislazione invariata dimostrano, senza alcun dubbio, che nel giro di tre o quattro anni possono emergere problemi. Però credo che si tratti sempre di esercitazioni teoriche. Se guardiamo alla storia recente, ci accorgiamo che veniamo da un periodo in cui gli avanzi di gestione sono stati di 300, 400 o 600 miliardi (sono queste le cifre degli ultimi anni). Quindi, abbiamo una notevole capacità, anche in presenza di consistenti oneri in campo tributario e di diversi provvedimenti di riallineamento delle pensioni pregresse.

È stato chiesto se la previdenza risponda o meno alle esigenze di oggi: in cinque anni abbiamo proposto, e il legi-

slatore venendoci incontro li ha accettati, tre provvedimenti di riallineamento delle pensioni pregresse, per evitare quelle storture fra pensione e pensione, che in parte ancora oggi esistono, a seconda dell'anno di decorrenza. Questo vuol dire che abbiamo utilizzato le risorse finanziarie che avevamo al fine di migliorare la previdenza dei dirigenti industriali. Mi si chiede se ciò risponda alle esigenze attuali: se dovessi chiederlo ai pensionati la risposta sarebbe negativa, mi risponderebbero che le pensioni non sono sufficienti. La sentenza della Corte costituzionale indica quello che già conoscevamo, cioè la necessità di fare qualcosa per migliorare i trattamenti pensionistici costituiti prima del 1988. A tal fine, credo che le risorse finanziarie possano consentirci di attuare un provvedimento che, anche se forse non sarà quello che gli interessati vorrebbero, senza dubbio eliminerà il danno che subisce chi è andato in pensione un mese prima rispetto al collega che, sostanzialmente con la stessa situazione contributiva, è andato in pensione un mese dopo.

Se guardiamo al *trend* di crescita delle pensioni medie, constatiamo un dato indicativo, cioè che la pensione media è raddoppiata in cinque anni. È vero che vi è stato un periodo di forte inflazione e che vi sono stati anche degli accadimenti esterni, ma è altrettanto vero che l'istituto ha saputo farvi fronte con la propria capacità finanziaria.

Per quanto riguarda l'organico, esso è di gran lunga inferiore alle necessità attuali. Anni fa, fu portato all'attenzione dei ministeri competenti un progetto per dotarci di 900 addetti (un traguardo futuribile, non so se mai lo raggiungeremo), ma poi intervennero provvedimenti restrittivi e nel quadro di contenimento della spesa pubblica la legge n. 359 del 1992 ha introdotto ulteriori vincoli. Soltanto di recente, quindi, è stato possibile aggiungere 18 unità alle 539 in servizio alla fine del 1992. In merito alle difficoltà che si frappongono alle assunzioni, mi sia consentito sottolineare, signor presidente, la stranezza di un paese in cui, pur in

presenza di una forte disoccupazione, in molti settori non è possibile assumere il personale necessario. Per quanto ci riguarda, non arriveremo senz'altro ad avere in servizio 900 unità, anche perché questo traguardo fu indicato quando pensavamo di aprire molte sedi periferiche. Ho detto poc'anzi che la tendenza che oggi abbiamo assunto, e che io ho proposto al consiglio, è quella di seguire una strada diversa rispetto a quella presa da altri enti, cioè utilizzare la tecnologia per risolvere i nostri problemi di lavoro. Comunque, contiamo di crescere anche dal punto di vista della dotazione organica, perché di fronte all'enorme esplosione di attività che l'Istituto ha registrato, non vi è stata una analoga crescita del numero degli addetti.

Ritengo anch'io che il nostro patrimonio debba essere ringiovanito e considero importante che il Parlamento estenda anche a noi l'articolo 20 della legge n. 88 del 1989, il quale prevede che con i privati possano essere costituite società per la gestione del patrimonio. Non si capisce per quale motivo tale possibilità il legislatore l'abbia riconosciuta soltanto all'INPS e all'INAIL, i cui patrimoni - mi sia consentito dirlo - sono inferiori a quelli del nostro Istituto. Ripeto, anche noi vorremmo poter fare lo stesso. Poiché il recente disegno di legge per la estensione ad altri enti delle norme proposte per l'INPDAP lascia intendere che l'articolo in questione della legge n. 88 dovrebbe essere esteso anche a noi, ci auguriamo che ciò avvenga nel prossimo futuro.

Avviandomi alla conclusione, ricordo che nel 1991 e nel 1992 si è ulteriormente rafforzata la collaborazione con gli enti locali e con gli organi prefettizi per contribuire a risolvere il problema delle abitazioni soprattutto nelle grandi città: è stata infatti superiore al 50 per cento la quota riservata a coloro che erano stati privati della disponibilità dell'immobile.

GIUSEPPE CIPOLLA, *Direttore generale f.f. dell'INPDAL*. In merito all'aspetto sottolineato dall'onorevole Mori, devo dire

che siamo tra gli enti che offrono le case in affitto attenendosi alla disciplina vigente, la quale è mutata di recente, in quanto fino a poco tempo fa era rispettata la quota del 50 per cento ma vi era una procedura di affittanza diretta che oggi, invece, a Roma viene definita con procedure del comune.

Abbiamo sempre ribadito, anche precedentemente, l'utilità sociale dell'Ente, e voglio sottolinearla anche adesso, perché il nostro Istituto per la consistenza del suo patrimonio si pone tra quelli che principalmente possono contribuire a risolvere il problema. Ci siamo pertanto posti a disposizione del Ministero del lavoro, che si è fatto promotore dell'intesa tra gli enti di previdenza, per addivenire ad un tipo di contratto che potesse calmierare il mercato.

Non so se siate perfettamente a conoscenza della situazione, ma stiamo dando corso ad alcuni contratti che per otto anni devono garantire un sistema, peraltro temporaneo per definizione, voluto ed inserito nell'ambito della contrattazione dallo stesso ministero; quindi, quando riprenderemo l'argomento vedremo quali potranno essere i suggerimenti. Desidero precisare che abbiamo sempre ottemperato alle richieste pervenute onde soddisfare le esigenze dell'INPS e del Ministero del lavoro, per esempio quando quest'ultimo necessitava di sedi.

Ai fini della programmazione, oggi tutta la materia viene riconsiderata dallo stesso ministero, visto che varie leggi prevedono determinati interventi a favore del ministero stesso, dell'Università, dell'INPS, delle forze di polizia e del personale trasferito perché chiamato a ricoprire particolari incarichi. Recentemente abbiamo trovato un accordo con il ministero per la definizione di un programma che verrà attuato dall'Ente il prossimo anno, cioè nel 1994; tra l'altro, a partire da settembre il ministero ci dirà cosa dobbiamo fare dal punto di vista tecnico-economico.

Abbiamo sempre perseguito l'utilità sociale dell'Ente ed ogni qualvolta è intervenuta una legge abbiamo immedia-

tamente provveduto ai necessari stanziamenti; infatti nei nostri piani di impiego non abbiamo mai trascurato alcuna norma che imponesse all'ente di devolvere parte degli investimenti in una certa direzione.

Per quanto riguarda il tema della riconversione, che abbiamo affrontato molte volte, mi permetto di illustrare il mio punto di vista, che potrebbe costituire una chiave di volta per risolvere forse definitivamente il problema della casa.

Premesso che l'Ente non intende procedere a pure e semplici vendite, già negli anni passati ci siamo posti il problema di effettuarle a condizioni favorevoli per gli inquilini, con riguardo sia alle modalità di dismissione del patrimonio (inteso come rateizzazione), sia all'entità dei tassi d'interesse ed all'ammontare dei mutui, in modo da consentire il massimo delle facilitazioni. Nello stesso tempo vorremmo utilizzare tutto il ricavato per acquistare ulteriore edifici o fabbricati da destinare eventualmente a un certo tipo di programmazione che potrebbe essere suggerito dal Governo o dai ministeri vigilanti. Questo genere di operazione necessita di alcuni piccoli interventi fiscali che contemplino agevolazione sia per il venditore, sia per il compratore. Non per questo intendiamo rispondere negativamente all'applicazione di eventuali imposte, ma si potrebbero prevedere modesti incoraggiamenti in modo da incentivare e stimolare le dismissioni. Peraltro, considerata nel suo complesso, questa operazione non solo potrebbe offrire anche allo Stato l'opportunità di qualche introito di carattere tributario, ma potrebbe portare a rivedere tutta l'attività dell'Istituto.

Nel prendere la parola, sono entrato subito nel merito dell'argomento e ho dimenticato di fare una precisazione: devo scusarmi con il senatore Picano per il verificarsi di qualche disguido, ma non sono stato informato delle sue telefonate, perché in tal caso mi sarei senz'altro messo in contatto con lui. Ricevo moltissime telefonate e ho continui appunta-

menti, per cui la prego di scusare i collaboratori della mia segreteria ai quali, comunque, chiederò delucidazioni.

Un'altra questione riguarda la costituzione di una società per la gestione degli immobili; al riguardo abbiamo chiesto l'estensione dell'articolo 20 della legge n. 88 per poter addivenire a formare una società attraverso la quale gestire il comparto immobili, che è immenso. Effettivamente, l'estensione di tale articolo agevolerebbe moltissimo l'attività gestionale dell'Istituto.

Un'ulteriore questione riguarda la mancanza di personale opportunamente strutturato. In questo momento presiedo una commissione - probabilmente quando il senatore Picano ha telefonato ero occupato proprio nei lavori della medesima - che in più riprese esamina personale della carriera esecutiva. In base all'elenco fornito dall'ufficio di collocamento chiamiamo un certo numero di persone, ma poiché il più delle volte non si presentano, dobbiamo ripetere la chiamata prima di potere effettuare assunzioni di personale appartenente alla carriera esecutiva.

Per quanto riguarda la carriera di concetto e direttiva, l'Ente è sottoposto alla nuova normativa del decreto legislativo in base alla quale si deve ricorrere innanzitutto alla mobilità. Una volta espletata questa modalità, sulla quale non possiamo intervenire, dobbiamo attendere l'invio di personale; soltanto successivamente possiamo attingere al concorso nazionale per assumere, come la legge prevede per tutti gli enti, personale della carriera direttiva ed anche esecutiva se con la mobilità non venissero ricoperti tutti i posti.

Ritengo che i tempi per completare tali operazioni saranno molto lunghi e, almeno nell'immediato, non mi risulta che siano state previste iniziative in merito. È in questo contesto che si ripropone il problema dell'assunzione di 539 dipendenti, appartenenti al personale della carriera esecutiva, ma avremmo bisogno anche di un altro tipo di personale in grado di offrirci veramente un

aiuto dal punto di vista operativo. L'Istituto, infatti, si trova in una situazione oggettivamente difficile, che stiamo tentando di risolvere con le nostre forze, come ha sottolineato il presidente.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Cippola, e anch'io intervengo per avere qualche ulteriore chiarimento. Il meccanismo di gestione del patrimonio, soprattutto quello relativo agli acquisti, appare garantito dalle procedure che ci sono state fin qui illustrate; ciò nonostante qualche vicenda ha provocato preoccupazione.

**PAOLO FORNACIARI, Presidente dell'INPDAl.** Si tratta di vicende lontane!

**PRESIDENTE.** A me interessa sapere se sia possibile individuare i passaggi in cui può ancora annidarsi qualche elemento di oscurità, perché ciò potrebbe essere utile anche agli altri enti.

**PAOLO FORNACIARI, Presidente dell'INPDAl.** Posso dire che i procedimenti che si sono svolti nel mese di aprile presso il GIP ed il tribunale di Roma, sezione sesta, nei confronti di alcuni amministratori che negli anni passati hanno ricoperto cariche presso il nostro istituto si riferiscono a fatti accaduti negli anni 1988-1989. Si tratta di casi che la magistratura ha seguito con particolare interesse, soprattutto nel momento in cui nel mese di novembre ha chiesto la documentazione relativa all'Istituto. Ritengo che nei prossimi mesi avremo le idee più chiare su tali vicende, che per noi sono seguite dall'avvocato Manfredo Rossi.

**PRESIDENTE.** Mi interessa capire che cosa si è infiltrato nella gestione immobiliare degli enti per provocare tali situazioni.

**PAOLO FORNACIARI, Presidente dell'INPDAl.** Si parla di operazioni di acquisto d'immobili da parte degli enti in cui gli imprenditori (molti di essi, direi

tutti gli imprenditori italiani) si dichiarano concussi. Si tratta di « angioletti » che si dichiarano concussi e che magari invece corrompevano e si davano da fare per allargare il proprio mercato; indubbiamente, possono esserci stati amministratori che hanno accettato o in qualche caso richiesto denaro e che quindi hanno veramente concusso. Fino ad oggi si è svolto un processo nei confronti del dottor Armando Gallo, che svolse funzioni di amministratore all'ENASARCO e all'INPDAI in anni passati, celebrato il 30 aprile davanti al tribunale di Roma. Il processo si è concluso con una condanna a quattro anni nei confronti della quale l'imputato mi pare abbia presentato ricorso in appello.

**PRESIDENTE.** Nei bilanci dei singoli enti in qualche modo dovrebbe esserci traccia di fenomeni di questo genere.

**PAOLO FORNACIARI, Presidente dell'INPDAI.** Devo dire di aver esaminato con molta attenzione l'operazione effettuata nel 1988 con il marchese Gerini, di cui diffusamente ha parlato la stampa; nei documenti dell'Istituto non solo non c'è traccia di alcuna irregolarità, ma l'investimento effettuato si è rivelato uno dei migliori dal punto di vista del rendimento, pari a circa all'8 per cento.

È sempre molto difficile stimare il valore di un immobile; com'è noto, nella valutazione di un bene concorrono molteplici elementi e se dei margini di manovra ci sono stati questi sono di difficile individuazione *a posteriori*.

Normalmente, nel corso delle trattative si cerca sempre di pervenire ad un prezzo di acquisizione inferiore a quello cui giunge la commissione di congruità dell'Ente. Riteniamo che per noi gli investimenti effettuati nel corso degli ultimi anni abbiano rappresentato delle ottime operazioni ma soltanto il futuro potrà dimostrarlo per intero. Abbiamo la coscienza tranquilla di aver ben operato.

Per quanto riguarda la funzione sociale svolta dal nostro Ente in merito al mercato degli alloggi nella città di Roma, vorrei ricordare che l'intesa che su nostra proposta abbiamo raggiunto con il Ministero del lavoro porta ad incrementi estremamente esigui, diluiti nel corso di quattro anni. Rispetto all'equo canone, si parla di incrementi dell'ordine del 20 per cento, per di più diluiti in quattro anni, con l'intesa che nel primo anno non si possa superare un incremento del 5 per cento.

Gli unici incrementi di una certa consistenza sono quelli che si riferiscono agli immobili situati nel centro storico, per i quali, vigente la vecchia legge sull'equo canone, a causa dei coefficienti di abbattimento per vetustà, ci si trovava di fronte ad affitti simbolici. Ad esempio, un appartamento di sette-otto vani situato in via IV novembre non può essere affittato ad un canone di 4 milioni annui. Quindi, le modifiche interverranno limitatamente agli edifici situati nel centro storico; naturalmente, in presenza di inquilini in condizioni economiche tali da non consentire loro di pagare un canone maggiore, l'Ente provvederà a reperire altri alloggi. Nella stragrande maggioranza dei casi gli incrementi intervengono con grande gradualità rispetto all'equo canone fissato.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i nostri gentili ospiti per la collaborazione fornitaci.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, mercoledì 5 maggio 1993, alle ore 9, per ascoltare i rappresentanti dell'ENPALS e dell'ENAM.

**La seduta termina alle 17,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 28 maggio 1993.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO